



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Il penultimatum del Carroccio e la sicumera del Celeste

Domanda: può restare in piedi una Regione in cui il presidente, cinque assessori e quattordici consiglieri sono inquisiti? La risposta è affidata alla Lega 2.0 di Roberto Maroni, che dovrà decidere se puntellare ancora una volta, come ha fatto finora, Formigoni, o aprire una crisi che porterebbe diritto alle elezioni anticipate

la Lombardia, più o meno come il Lazio. L'ultimo arresto è risultato particolarmente indigesto al Carroccio: Domenico Zambetti del Pdl è accusato di aver comperato quattromila voti da un'organizzazione collegata alla 'ndrangheta (che ne aveva fornito altri trecento all'aspirante consigliera comunale Sara Giudice, chiamata l'«antiMinetti» perché aveva preso di mira la regina del Bunga-bunga) e interessata alla ricca torta degli appalti legati all'Expo del 2015. Vedere il proprio partito alleato con uno del genere non dev'essere proprio gradevole per gli elettori leghisti. Ma Formigoni sembra sicuro di sé e pensa di poter andare avanti lo stesso.

La ragione degli indugi leghisti e della sicumera formigioniana s'intuisce: nel

consiglio regionale lombardo nessuno può dare lezioni di moralità a nessuno. Il Carroccio è appena uscito dallo scandalo familiare di casa Bossi che ha portato alle dimissioni del figlio, il «Trota», e al siluramento del fondatore. Anche se c'è stato un taglio netto e un cambio al vertice, Maroni può avere interesse a prendere tempo, e aspettare di vedere come si concluderà sul piano nazionale la vicenda della legge elettorale. In ballo c'è l'aspirazione del Carroccio alla successione di Formigoni alla guida della Lombardia, che potrebbe essere negoziata con il Pdl nell'ambito di un accordo più generale per le politiche. Anche per questo, fino a domenica, quello del segretario regionale Matteo Salvini nei confronti del governatore è stato un penul-

timatum. Bisognerà vedere ora che peso avrà nelle valutazioni del vertice leghista la comparsa della 'ndrangheta in regione. Inoltre, sebbene azzoppato dal caso Penati, alle soglie del rinvio a giudizio, anche il Pd insiste per la caduta di Formigoni: se la Lega dovesse decidere per la crisi, Bersani non vuole lasciarla in vantaggio.

Intanto nel consiglio regionale in liquidazione del Lazio ieri c'è stato un altro colpo di scena: il capogruppo dell'Italia dei Valori Vincenzo Maruccio, accusato di uso improprio dei fondi pubblici riservati ai partiti, è stato dimissionato d'urgenza da Di Pietro. In queste condizioni, sia per chi ha scelto di andare al voto, sia per chi resiste, la campagna elettorale si annuncia molto difficile.

